

Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Massimo Angelilli, Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi

N. 149 - LUGLIO - SETTEMBRE 2019

La sinistra ha bisogno di conoscere meglio il Nicaragua e il Centroamerica



Jorge Capelàn

In occasione del tentativo di golpe in Nicaragua, le voci di sinistra che si sono levate all'interno di Abya Yala (nome indigeno di America) e all'esterno, hanno dimostrato che c'è una scarsissima comprensione della realtà dei nostri paesi centroamericani.

Tutto avrebbe potuto concludersi in un bagno di sangue per il Nicaragua e la regione se la dirigenza sandinista non avesse saputo trattare la situazione nel modo giusto.

La dirigenza sandinista revocò la riforma

ma INSS, chiamò al dialogo e frenò l'intervento della Polizia. Solo quando la mancanza di volontà di dialogo dei golpisti e la mancanza di proposte politiche è diventata chiara a tutti e quando l'esigenza di porre fine ai "tranques" si è trasformata in una forte protesta popolare, si è passati all'uso della forza.

A questo punto è sufficientemente chiaro quello che è successo e chi è ricorso alla violenza. E' anche chiaro che il Governo sandinista ha un sostegno popolare massiccio e che l'opposizione è debolissima a causa di una mancanza di sostanza e di radicamento nella realtà nazionale.

Se il Fronte Sandinista e il Governo nell'aprile 2018 fossero caduti nella trappola dell'uso della violenza, il Nicaragua oggi si troverebbe ad affrontare una guerra civile alimentata da Miami, dai settori più estremisti della struttura di potere statunitense e dai cartelli del narcotraffico. E' quasi superfluo

dire che questa guerra avrebbe colpito tutto il centroamerica scosso da forti tensioni sociali.

Nello stesso periodo in cui ha avuto luogo la violenza golpista, a Panama ci sono stati grossi scioperi e conflitti di notevole intensità (contro l'aumento per l'uso dei servizi pubblici) e anche in Costa Rica (uno sciopero generale ha paralizzato il paese per molti giorni) e, in questi giorni in Honduras dove è in atto una fortissima protesta contro un governo considerato illegittimo oltre che privatizzatore.

Questi conflitti non sono stati provocati da Managua ma dall'inefficienza delle politiche liberiste ma è indubbio che una guerra civile controrivoluzionaria in Nicaragua avrebbe investito tutta la regione; le mara (bande) centroamericane si sarebbero stabilite nel Paese e il muro di contenimento contro il narco-

(continua in seconda pagina)



Sono passati 40 anni da quel 19 Luglio del 1979. Quarant'anni di lotta, di resistenza, di guerre sporche e passaggi complicati. Di dignità. Di un cammino faticoso per la democrazia, sulle solide gambe di Sandino, che ancora oggi tentano di infangare. Siamo sempre qui, con una unica certezza e con una unica esortazione: la Rivoluzione non abbandona mai nessuno, noi non abbandoneremo mai la Rivoluzione.

(segue dalla prima)

traffico sarebbe scomparso, solo per citare alcune conseguenze.

Dal punto di vista dell'Alba, con una guerra civile in Nicaragua, si sarebbero scatenate le forze che promuovono una guerra della Colombia contro il Venezuela e la Rivoluzione cubana sarebbe esposta a una delle più serie minacce di intervento militare della sua storia. L'attuale tentativo di cambiamento politico che Lopez Obrador sta promuovendo in Messico, sarebbe molto più difficile da portare avanti. Nessuno di questi eventi avrebbe favorito le forze di sinistra né nella regione né in tutta l'America latina.

Bisogna dire che il livello di comprensione della situazione è molto migliore all'interno dei partiti e delle organizzazioni di Abya Yala grazie a decenni di lavoro e presenza sandinista all'interno di istanze come il Foro di San Paolo e grazie agli stretti legami tra dirigenti, partiti e popoli rivoluzionari dell'Alba, particolarmente con il Venezuela e Cuba. E' giusto sottolineare anche la militanza solidale di molti attivisti sia in Abya Yala che in Europa o negli Stati Uniti che hanno svolto una battaglia spesso eroica contro il linciaggio mediatico e a volte persino minacce fisiche da parte di agenti golpisti all'estero.

Nonostante ciò, si è resa evidente la debolezza nella comprensione di quanto è successo e succede in Nicaragua da parte di coloro che formano le opinioni e degli intellettuali che si definiscono di sinistra.

C'è chi ha preso per oro colato senza pensare neanche un attimo, la peggiore propaganda golpista come quella di Marco Rubio, Ileana Ros-Lehtinen, John Bolton o Mike Pompeo. C'è chi ha saltato di gioia di fronte a una nuova "rivoluzione popolare" nella regione. Alcuni si sono adattati al "sarà per qualche motivo" (dimenticando che i colpi di stato si fanno non per quello che non si fa ma per quello che si ottiene), altri si sono chiusi in un doloroso silenzio. Solo poche figure tra cui segnaliamo la compagna giornalista argentina Stella Calloni, fin dall'inizio hanno denunciato il tentativo di golpe in atto, malamente definito "golpe suave", contro il popolo

di Sandino.

Ovviamente in Centroamerica i partiti di sinistra e i sindacati più importanti non hanno fatto mai confusione sul Nicaragua e neanche i giornalisti di sinistra con decenni di esperienza nella regione come nel caso di Giorgio Trucchi e di Dick Emanuelsson.

Sul tentativo di "golpe suave" si sono versati fiumi di inchiostro ma, paradossalmente, le voci provenienti dallo stesso Centroamerica, sono state bellamente ignorate.

In linea di massima, l'interpretazione di "sinistra" di quanto successo in Nicaragua, è rimasto nelle mani di vecchi ex cooperanti (molti dei quali più che altro turisti politici) che quarant'anni fa furono solidali con la Rivoluzione Sandinista per migrare poi, di fronte all'aumentare delle difficoltà, verso altre esperienze lasciando il popolo nicaraguense solo a trarre le conclusioni dalla sconfitta elettorale del 1990 e dalle conseguenze della guerra criminale di "bassa intensità" di Ronald Reagan. Ora arrivano con un'aria da oracoli ed espressioni di sufficienza per "confermare" le loro piccole teorie se sia giusto pagare il debito estero o no, se bisogna credere in Dio o no, sulla sconfitta della via elettorale contro la via armata.....

Questa mancanza di comprensione sul Nicaragua e la regione, è molto seria non solo perché riguarda tutto l'istmo centroamericano ma riguarda la capacità di pensare alternative politiche realiste ed efficaci per raggiungere il potere popolare e transitare verso il socialismo in paesi che non hanno considerevoli fonti di reddito in materia di risorse naturali né possono contare

sui sussidi economici da parte di altri paesi.

Questa è la situazione di molti dei nostri paesi, non solo in Abya Yala ma anche in continenti come l'Africa.

Ha anche a che vedere con la concezione delle rivoluzioni intese come processi storici prolungati attraverso le generazioni e non come operette da programma televisivo. Le rivoluzioni sono processi storici inseriti in dinamiche regionali, continentali e globali. Implicano processi di costruzione nazionale che rendano possibile la traduzione in realtà della volontà politica dei popoli. Ha a che vedere con la capacità di costruire maggioranze politiche che mobilitino ampi settori sociali verso un'agenda che vada al di là del capitalismo ma riesca anche a dare una risposta ai bisogni di oggi, politiche che vadano oltre il capitalismo ma permettano ai nostri popoli di navigare nelle acque incerte dell'economia mondiale. L'esperienza del Nicaragua non è replicabile in toto come non lo è nessun processo storico ma racchiude molti insegnamenti e inoltre la figura del generale degli uomini liberi, Augusto César Sandino, merita di essere conosciuta e studiata. Sandino è il meno conosciuto dei fautori dell'indipendenza della nostra America, spesso ricordato solo per la sua lotta contro i marines degli Stati Uniti.

Eppure Sandino ha costruito una parte del socialismo autodiretto e del progetto di integrazione regionale che è più vivo che mai.

Per queste e molte altre ragioni, la sinistra ha bisogno di conoscere meglio il Nicaragua e il Centroamerica.



Bambini vittime dello stesso carnefice

di Elson Concepción Pérez



Sapere che ogni giorno muoiono centinaia e forse migliaia di bambini colpiti dalle guerre o dalle sanzioni economiche imposte da Washington contro paesi i cui governi non sono affini al modello che vogliono realizzare, è la parte più triste e commovente in un bilancio, per quanto superficiale si faccia, delle ultime azioni di coloro che governano la Casa Bianca.

Nella foto, Il bambino iracheno Qasim Al-Kazim, che ha perso una gamba per un attacco terrorista, lancia il pallone giocando in Russia. (Foto: Al Mayadeen).

Il bambino venezuelano Geovanny e l'iracheno Qasim non si sono mai conosciuti. Il primo, di sei anni ha sofferto una paralisi cardiaca mentre aspettava un trapianto di midollo osseo che gli dovevano praticare in un ospedale italiano grazie a un accordo con l'impresa statale venezuelana Pdvsa, ma Donald Trump ha ordinato di bloccare il denaro della nazione bolivariana nelle banche europee e il piccolo è morto senza sapere perché sanzionavano il suo paese.

Un attentato terrorista del detto Esercito Islamico ha lasciato l'iracheno Qasim Al-Kazim senza una

gamba.

Il suo sogno di diventare un buon giocatore di calcio è stato cancellato. ma lui è vivo e la sua emozione più forte è stata andare a Mosca dove ha visto ed ha inaugurato con un primo tiro di pallone una partita di calcio tra le squadre Spartak e Ufa della Russia.

Sono due esempi di vittime colpite dallo stesso carnefice: il terrorismo, sia fondamentalista, come avviene in Iraq, o il terrorismo di Stato applicato dal governo degli Stati Uniti, che scatenano guerre e sanzioni, loro che dovrebbe giudicarsi come tali.

Venezuela, Iraq, Siria, Libia, Yemen, Afghanistan, paesi in maggioranza con risorse energetiche o che sono punti strategici nella geopolitica degli USA., sono destabilizzati o si tenta di conquistarli in pieno XXI secolo.

Si distrugge la loro infrastruttura e si tratta d'asfissiarli con crudeli sanzioni economiche e finanziarie che formano parte del piano imperiale per dominare il mondo.

In Afghanistan hanno mandato truppe e armi sofisticate alla ricerca di alcuni talibani che continuano a dominare parte dell'esteso paese, uno dei più poveri del pianeta.

In Libia, oltre a massacrare il suo presidente, hanno trasformato il paese in uno stato fallito e ancora oggi nessuno lo controlla. Il petrolio ha portato il suo odore ai conquistatori stranieri che già lo sfruttano.

In Yemen, dove l'80% dei suoi 24 milioni di abitanti necessita aiuti urgenti - come dice la ONU - il numero di bambini assassinati è cresciuto da 900 a più di 1500 dall'anno scorso ad oggi.

La Siria combatte contro due nemici: il terrorismo dello Stato Islamico e quello che applica il Pentagono con i bombardamenti dei suoi aerei che uccidono bambini, donne e anziani e che mantiene illegalmente in questo paese migliaia di militari.

Il Venezuela, bramato per il suo petrolio e le altre ricchezze, è diventato il centro dell'attenzione internazionale, dopo che il Presidente nordamericano e il suo gruppo di falconi, la miserabile OSA e alcuni governi della regione, si sono uniti al piano golpista.

La morte la scorsa settimana del bambino Geovanny, di soli sei anni, ha commosso il paese bolivariano e la comunità internazionale. Altri 26 bambini venezuelani aspettano in Europa che si scongelino i fondi di PDVSA inviati lì dal Governo rivoluzionario per salvare le loro vite, e ora soffrono nell'incertezza che possa succedere anche a loro lo stesso che è accaduto a Geovanny.

Il popolo nordamericano, che ha figli a sua volta, molti dei quali muoiono per le sparatorie nelle scuole o sono inviati in guerra, si deve commuovere conoscendo casi come questi e di altri bambini che muoiono per colpa delle armi e delle sanzioni del loro Governo.

(GM - Granma Int.)



Nicaragua, la destra nell'angolo

di Fabrizio Casari



2 Giugno 2019

La situazione politica in Nicaragua è caratterizzata dallo scontro tra l'istituzionalità pienamente ristabilita e il sovversivismo costante che un settore minoritario del golpismo, sostenuto con forza dalla corporazione degli imprenditori, dalla gerarchia ecclesiale e dall'estrema destra del MRS, che tentano di imporsi nell'agenda politica nazionale.

C'è stato il tentativo di scatenare una rivolta armata in un carcere mentre erano in corso le ultime verifiche della Croce Rossa Internazionale per il rilascio dei detenuti coinvolti nella violenza golpista scatenatasi nel Paese tra il 18 Aprile e la metà di Giugno del 2018. Un ex marine statunitense, noto delinquente della città di Matagalpa, ha tentato di disarmare un agente di custodia e aprire il fuoco, ma il secondino è stato in grado di bloccarlo e, nella colluttazione, l'assaltatore è rimasto ucciso. Niente rivolta, solo il patetico tentativo dei media della destra di accusare la "dittatura" di aver "assassinato un detenuto innocente".

Si deve avere un concetto bizzarro del potabile per pensare di convincere qualcuno che, proprio sotto gli occhi della Croce Rossa Internazionale, il governo decida di uccidere a freddo dei detenuti e altrettanto ridicolo appare il tentativo di far passare un uomo con una fedina penale intasata con un innocente prigioniero di coscienza.

Perché l'estrema destra e l'oligarchia invece del tavolo dei negoziati scelgono la via della provocazione e della violenza? Riflesso condizionato dell'odio ideologico saldato con gli interessi di bot-

tega o calcolo politico? Forse un po' tutto questo. Se infatti il furore ideologico oligarchico non va sottovalutato, c'è da dire che nella disperata ricerca di un ritorno della violenza vi sono tre elementi fondamentali dai quali traggono vantaggio. In primo luogo attraverso il caos violento il golpismo ritrova il suo protagonismo: senza la violenza il suo ruolo politico risulterebbe relativo, dato che le forze politiche di opposizio-

ne coprono abbondantemente tutta l'area dell'antisandinismo.

In secondo luogo i golpisti ritengono che la possibilità di esercitare pressioni sulla destra seduta al tavolo del negoziato permetta loro di candidarsi direttamente alla leadership dell'opposizione in vista dello scontro politico-elettorale. Da ultimo, ma non per ultimo, i finanziamenti statunitensi ed europei arrivano solo se si evidenzia la repressione da un lato e la loro capacità operativa dall'altro: il venir meno dei due fattori, o anche solo di uno di essi, rende difficile l'iniezione costante di denaro e sostegni ad ogni livello da parte europea e statunitense.

Sì perché la guerra che è stata promossa e incentivata contro il governo sandinista guidato dal Presidente Ortega non è finita, si è solo momentaneamente trasferita nell'ambito internazionale, dove le sanzioni e la pressione politico-diplomatica hanno assunto le veci del sovversivismo armato del 2018. Ma la reiterata disponibilità del governo al rispetto del cammino stabilito congiuntamente per il dialogo nazionale è un elemento decisivo dello scenario ed incide sensibilmente anche sulle posizioni della OEA e degli stessi USA sulla vicenda nicaraguense.

Il governo, infatti, mantiene gli impegni presi nel dialogo nazionale. Niente di strano: per storia, tradizione e senso profondo dell'agire politico, il FSLN rispetta i patti con amici e nemici. Il tergiversare, la manipolazione e il non rispetto degli impegni non sono mai stati usati del sandinismo.

Il dialogo prevede diversi temi: rilascio dei detenuti, revisione dei meccanismi

elettorali, indennizzazioni, impegno alla non reiterazione dell'orrore e sforzo congiunto contro ogni sanzione internazionale. Sul rilascio dei detenuti il governo ha già superato ogni aspettativa, forzando oltre il limite pazienza e perdono.

I detenuti vengono liberati facendo ricorso ad una disciplina politica assoluta, che trasferisce il concetto di giustizia nel quadro della responsabilità politica nazionale. Ortega dimostra come governare sia molto più che comandare, perché il governo dell'esistente comporta la gestione politica anche del comando. Costruisce passaggi tattici, orizzonti strategici.

Disegna una idea di Paese, convoca tutti alla responsabilità condivisa e mette sull'avviso chi pensa possibile ribaltare il paese con la forza: essa appartiene a chi ne dispone, ovvero il FSLN, che sa quando usarla e quando lasciarla sullo sfondo. Ricorda perciò a tutti come solo l'intesa politica può produrre un quadro di reciproco riconoscimento perché, come ripete una meravigliosa canzone, habrá patria para todos o no habrá para ninguno.

Ma è proprio sull'idea di patria condivisa che la destra non riesce a incamminarsi. La sua aspirazione ad essere colonia gli impedisce persino di far finta di dissentire sulle sanzioni al paese. D'altra parte, vederli chiedere agli USA di non sanzionare Managua quando proprio loro andarono in ginocchio a Washington ad invocare castighi, sarebbe, va detto, un pentimento degno di nota. I media di famiglia, ovvero La Prensa, El Nuevo Diario, Confidencial e Radio Corporación, oltre a Canal 10 ed altri, seguono nel compito di disinformare la popolazione e l'estero.

Non sono strutture giornalistiche, sono strumenti di propaganda, magazzino di ogni invenzione purché falsa, ferramenta indispensabile per distorcere la realtà e tenere alta la richiesta di sanzioni. Raccontare ogni giorno di una feroce repressione inesistente, di una tremenda dittatura mai dimostrata, disconoscere la legittimità del voto popolare solo perché antioligarchico, è lo scopo di queste piccole fabbriche di odio e menzogne. Mai il giornalismo era sce-



so così in basso, mai la deontologia professionale era stata affittata a prezzi di saldo dal suo editore. Niente di nuovo o di strano: chi vende la patria compra chi scrive contro la patria.

C'è poi la questione elettorale. Nel 2021 i nicaraguensi torneranno alle urne, dunque la destra ha abbastanza tempo per trovare un patto interno.

Lo scontro interno all'opposizione non è sui contenuti, è sulla linea di comando. L'oligarchia è scesa in campo in prima persona e non vuole farsi rappresentare dai partiti storici nicaraguensi. Vede se stessa come suo unico rappresentante: si è fatta partito, ha deciso che il modo per saziare la sua fame di potere è sostituirsi alle forze politiche tradizionali ed ingaggiare la sua guerra contro il governo. I Chamorro's spingono sull'acceleratore per mettersi alla testa. Vogliono che l'opposizione al governo sia il prodotto politico generato dal tentato golpe. Immaginano che la cosiddetta Alleanza Civica e il M-19 siano in diritto di scansare la mediazione politica ed i suoi riti, in quanto prodotti diretti dell'oligarchia, concepiti esclusivamente come suo strumento bellico.

Si schierano vecchi arnesi malridotti delle famiglie oligarchiche che si travestono da illuminati politologi e sostengono che la funzione politica dei partiti sia consumata, che per questo vada premiata la freschezza delle strutture nate dall'Aprile del 2018. Ma la verità è che vogliono il comando diretto ed esclusivo dell'opposizione al Frente Sandinista, che risponda alle famiglie oligarchiche e non ai partiti.

Lo stesso sciopero generale convocato

il 23 Maggio dal Cosep (ma non da partiti, sindacati e movimenti sociali che ne hanno denunciato il carattere strumentale) conferma come l'impresa privata intenda a tutti i costi assumere la leadership dell'opposizione. Ma l'unico settore che ha partecipato allo sciopero

però è, appunto, quello privato. Non ha invece aderito l'impresa straniera operante nel Paese, il settore del pubblico e l'intero commercio dei mercati popolari, delle imprese piccole e medie e dei negozi a conduzione familiare. La stessa CNN ha parlato di "sciopero fallito".

L'obiettivo del Cosep e delle famiglie oligarchiche? Riportare il paese nel caos, in una violenta crisi economica, politica e sociale che obblighi ad accelerare il ricorso alle urne. Allo scopo delegano a Montealegre e all'MRS il disegno del campo, confondendo così maggiordomi con architetti.

Le possibilità che il piano vada in porto? Scarse, per usare un eufemismo. Nemmeno la stessa OEA le sostiene, preferisce l'accordo politico con il governo sulla riforma elettorale. E' disponibile ad affrontare il tema della riforma elettorale in chiave antigovernativa, ma deve mostrare decenza, simulare neutralità, non può farsi sempre ridere dietro; per questo prende le distanze dall'oligarchia oltranzista.

Inoltre l'opposizione (che sfiora il 30% dei consensi) non ha nessuna intenzione di vedersi sostituire dal partito dei figli di papà. Negozia per il riequilibrio dei poteri a suo vantaggio ma non si fa illusioni circa la possibilità di piegare il governo; sa che il sandinismo è talmente inserito nelle vene del Nicaragua da divenirne un sinonimo; che il FSLN non è un fenomeno transeunte, un dato circostanziale; è parte insopprimibile del Nicaragua. Può essere sconfitto ma non eliminato, può subire uno stop ma non essere espunto.

I partiti dell'opposizione sanno che nem-

meno nel trionfo maggiore della destra il FSLN è sceso elettoralmente al di sotto del 34% dell'elettorato e che il suo perdere alcune elezioni (rubate da brogli dei liberali) non sia stato l'inizio della fine ma abbia generato accumulo di forza per tornare a vincere. Dunque inutile anche solo ipotizzare scenari che vedano il sandinismo espulso dal Nicaragua; molto meglio rispettarne la forza ed il radicamento.

L'idea della famiglia Chamorro di trasferire nello scontro permanente la contesa politica non è una pensata geniale, dato che il FSLN ha già mostrato un anticipo della sua forza. Ove la crisi precipitasse, nessuno potrà dirsi in salvo, meno che mai chi ha sparso benzina sul fuoco. Dall'intesa politica nel rispetto della Costituzione nasce una nuova fase, dall'assenza di intesa nasce lo scontro. Qualche oligarca nutre dubbi sul suo esito?

Su un aspetto, nell'opposizione, sono tutti d'accordo: riunire l'antisandinismo di qualunque forma e colore è condizione necessaria, benché non sufficiente, per tentare di vincere nel 2021. Allo scopo disporranno di dollari e consulenze per rafforzare una ingegneria del consenso da raggiungere tramite la manipolazione permanente. Scambieranno il diavolo per l'acqua santa, le ragioni con il torto, il diritto con il rovescio. Ribalteranno la realtà nel tentativo di confondere e manipolare, usando concetti e principi che appartengono al FSLN e alla sua storia. La semina dell'odio per il Frente Sandinista e il suo Comandante sarà principio e fine del discorso politico.

Ma tutto questo rischia di non essere sufficiente, soprattutto se dimostrano ogni giorno quanto gli interessi di alcune famiglie siano per loro più importanti che quelli del Paese

Non hanno credibilità. Non hanno un leader. Non sono in grado di produrre un minimo programma, una ipotesi di paese. Per potersi presentare agli elettori non hanno altra strada che l'accordo nazionale che li renda protagonisti, autorizzati a parlare di Nicaragua in Nicaragua e non solo negli USA. Il bivio è tra incidenza politica o irrilevanza. Prendere o lasciare.

Nicaragua, ma di che paese stiamo parlando?

Nessun interesse dell'opposizione a cercare una soluzione pacifica



G.Trucchi (LINyM)
Foto zonafrank.wordpress.com

La crisi politico-sociale iniziata in aprile dell'anno scorso in Nicaragua, su cui abbiamo più volte cercato di fare un po' di luce rompendo il muro di menzogne costruito ad arte dai settori più recalcitranti dell'opposizione (quelli per intenderci che amoreggiano con la mafia cubano-americana di Miami, con gli assassini di Mons. Romero in El Salvador e con i governi ultraconservatori dell'America Latina, ma che poi strizzano l'occhio a zapatisti, trotskisti e socialdemocratici europei), ha senza dubbio creato un nuovo spartiacque nella storia recente del paese centroamericano (dopo quelli del trionfo del 1979 sulla dittatura somozista e la sconfitta elettorale dei sandinisti nel 1990). La polarizzazione sociale e la contrapposizione tout court la fanno da padroni e diventa sempre più difficile districarsi in mezzo a un bombardamento mediatico che, come descritto all'interno della cronaca dei tragici fatti del 30 maggio 2018, fa sì che il paese "sia in ostaggio di una realtà fittizia che si muove al ritmo dei social network, dove la realtà virtuale può contare più della realtà reale".

Legge di amnistia

Intanto in Nicaragua è stata approvata

una Legge di Amnistia (Legge 996) che ha posto fine non solo ai processi in corso contro le persone accusate di vari reati connessi agli episodi di violenza dell'anno scorso, ma che ha anche ordinato la liberazione delle persone già condannate (compreso chi si è macchiato di gravissimi reati di sangue) e ha interrotto le indagini per accertare le responsabilità di molte altre, la maggior parte delle quali fuggite all'estero. Inevitabile che tale decisione, sicuramente difficile ma probabilmente necessaria come lo fu la amnistia che nel 1988 mise un tassello importante sulla via della pacificazione e della fine della guerra civile imposta da Washington, abbia avuto reazioni diverse all'interno della società nicaraguense. Troppo fresche sono ancora le immagini delle violenze e dei tanti morti dell'anno scorso.

La legge prevede anche la riabilitazione penale per chi è già stato condannato e sancisce il principio di 'non ripetizione', come impegno delle persone che hanno beneficiato dell'amnistia a non commettere nuovamente delitti contemplati dalla legge stessa.

Secondo la Commissione parlamentare verità, giustizia e pace (Cvjp), sarebbero più di 900 le persone rilasciate dall'inizio dell'anno, mentre il saldo della crisi registra 253 morti (tra oppositori, sandinisti e popolazione in generale)

e più di 2000 feriti.

"È necessario riconoscere le contraddizioni dialettiche e agire affinché siano amministrabili mediante l'esercizio di meccanismi di regolazione sociale. Lanciamo un appello ai diversi settori della società e alla comunità internazionale affinché apportino proposte costruttive necessarie alla riconciliazione e non proposte che siano di ostacolo ad essa.

Le minacce e i ricatti non dimostrano senso di responsabilità, né coerenza. Non solo non servono alla ricerca della pace in Nicaragua, ma sembrano volere incamminare il paese verso l'esatto contrario", spiega la commissione parlamentare.

Oltre alla legge d'amnistia ne è stata approvata un'altra che garantisce l'assistenza specializzata per le vittime della crisi e della violenza e anche un piano di 'ritorno sicuro' per chi è fuggito all'estero durante il conflitto. Sono state inoltre installate circa 2000 commissioni di riconciliazione, giustizia e pace a livello nazionale.

Una difficile riconciliazione

Nonostante i primi passi fatti sulla via di una difficile riconciliazione, l'opposizione riunita attorno alla Alleanza Civica e a una fantomatica Unità nazionale azzurro e bianco non hanno ancora deciso se, dopo avere abbandonato tempo fa il tavolo di confronto, torneranno a dialogare con il governo.

Secondo i loro conteggi, smentiti dalla delegazione governativa che parla di persone private di libertà per avere commesso reati comuni, ci sarebbero ancora un'ottantina di "progionieri politici" in carcere.

Condannano inoltre l'amnistia che avrebbe come obiettivo quello di garantire l'impunità per poliziotti e forze irregolari, tacendo però che è solo grazie a questa legge se centinaia di membri dell'Alleanza sono stati scarcerati e molti altri non verranno indagati, né processati per i gravi delitti commessi. Proprio la scarcerazione nei giorni scorsi di alcune delle figure più contraddittorie dell'opposizione, schierate fin dall'inizio della crisi con l'opzione radicale golpista che prevedeva l'annientamen-

to delle istituzioni, una poco credibile installazione di un governo provvisorio e l'immediata convocazione di elezioni, non sta aiutando certo a riavviare il confronto, né ad abbassare i toni dello scontro. Nemmeno sta aiutando l'atteggiamento settario e parziale di organismi multilaterali come l'Osa (Organizzazione degli stati americani) e la Cidh (Commissione interamericana dei diritti umani), storicamente dediti alla salvaguardia degli interessi geopolitici statunitensi, né quello di vescovi e sacerdoti della chiesa cattolica che, fin dall'inizio della crisi, hanno più che altro contribuito alla polarizzazione della società e all'acuirsi del conflitto.

Opposizione da social network

La perdita di capacità di mobilitazione, le profonde divisioni interne, l'intransigenza di settori ultra radicali spinti più "dall'odio verso il nemico" che dalla voglia di presentare una proposta programmatica alternativa e i protagonismi personali che inevitabilmente emergono con l'avvicinarsi di un possibile evento elettorale, rendono ancora più confusa e poco credibile un'opposizione che vive più sui social che nella realtà. Il penoso tentativo dell'Alleanza Civica di fare credere al mondo che la serrata del mese scorso sia stata un successo è la dimostrazione della grave confusione in cui versa.

È inevitabile quindi che anche l'immagine di un'opposizione giovane, spontanea, insurrezionale, autoconvocata e pacifica, che gode del sostegno di enormi settori della popolazione, e che è vittima di un regime despotico o, peggio, di una dittatura sanguinaria, stia lentamente svanendo, sorretta solamente dalla macchina mediatica e dalla politica statunitense che si riaffaccia con forza (e violenza) sullo scacchiere latinoamericano.

Ma la partita che si sta giocando deve andare ben oltre gli odi e gli interessi personali. Tornare quanto prima al tavolo di negoziazione è urgente e quanto mai necessario.

No pudieron ni podrán

Il Nicaragua denuncia crimini d'odio e terrorismo dell'opposizione

Il Nicaragua denuncia i "crimini d'odio" commessi contro i sandinisti e il "terrorismo e colpi di stato" promosso dall'opposizione nelle proteste del 2018. La vicepresidente nicaraguense, Rosario Murillo, ha denunciato il caso di Bismarck Martinez, un lavoratore del municipio di Managua, il cui corpo è stato trovato quasi un anno dopo essere stato dato per disperso nel contesto della crisi scoppiata l'anno scorso. "Quelli che abbiamo denunciato sono crimini d'odio, crudeli, umilianti, trattamenti degradanti, disumani e distruttivi promossi attraverso il terrorismo, per realizzare un golpe nel nostro paese. Ortega ha sottolineato che il governo ha denunciato e continuerà a denunciare questi crimini, "perché questo è ciò che ha sofferto il popolo nicaraguense". Martinez era un militante sandinista la cui scomparsa è stata segnalata nel giugno dello scorso anno. La scorsa settimana è stato trovato in una fossa e la sua identità è stata confermata dall'Istituto di medicina legale. In base alla versione ufficiale, il compagno sandinista Bismarck Martinez è stato rapito, torturato e ucciso da un gruppo di manifestanti dell'opposizione che hanno bloccato la strada

nella città di Jinotepe, Carazo (sud), tra giugno e luglio 2018.

Il Nicaragua soffre una grave crisi dal 18 aprile 2018, quando le proteste sono iniziate contro la riforma della legge sulle pensioni, successivamente abrogata. Queste rivolte hanno portato a 199 morti. Secondo il Governo di Ortega, dietro i violenti scontri c'era una "cospirazione" e un "colpo di Stato" promosso da gruppi sostenuti dagli Stati Uniti e

dal narcotraffico.

Il governo continua a lanciare appelli all'opposizione per il dialogo per raggiungere la pacificazione del Nicaragua e porre fine alla crisi socio-politica che ha causato il declino economico, la migrazione e la disoccupazione.

07/06/2019

Fonte: Alba Latina

HispanTv



Nicaragua eletta nel Consiglio economico dell'ONU



Il 14 giugno a New York, si sono tenute le elezioni per formare il prossimo periodo del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, in cui il Nicaragua è stato eletto con 184 voti, la maggioranza. Oltre al Nicaragua, sono stati scelti altri 18 nuovi membri, tra cui Australia, Bangladesh, Benin, Botswana, Colombia, Cina, Congo, Corea, Finlandia, Gabon, Lettonia, Montenegro, Nicara-

gua, Norvegia, Panama, Russia, Svizzera, e Thailandia.

Per il Nicaragua è un passo fondamentale perché è questo forum e consiglio in cui si svolgono dialoghi globali sullo sviluppo sostenibile e viene riesaminata l'attuazione dell'agenda 2030, che costituisce una piattaforma importante per il Nicaragua per presentare le sue esperienze in termini di progresso sociale, riduzione della povertà, sicurezza dei cittadini e equità di genere.

Su 190 paesi votanti e presenti e con una maggioranza richiesta di 127 voti (2/3 dei voti), il Nicaragua ha ottenuto 184 voti a favore, seguita dalla Colombia, che ha ottenuto 172 voti e Panama, che ha ottenuto 171 voti.

Il Nicaragua farà parte di questo consiglio delle Nazioni Unite tra il 2020 e il

2022, durante il quale verrà promosso lo sviluppo sostenibile (economico, sociale e ambientale). Questo organismo costituisce una piattaforma fondamentale per incoraggiare il dibattito e il pensiero innovativo, realizzare un consenso su come procedere e coordinare gli sforzi volti a raggiungere gli obiettivi concordati a livello internazionale.

Il vicepresidente del Nicaragua Rosario Murillo ha descritto queste elezioni come "una vittoria" per il paese.

Questo consiglio è responsabile del monitoraggio dei risultati delle principali conferenze e vertici delle Nazioni Unite, tra cui l'agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile e il Forum politico; composto da 54 paesi che rappresentano tutti i gruppi regionali delle Nazioni Unite. (*Informe Pastran*)

Adriano ¡Presente!

A due anni dalla scomparsa del compagno Adriano Cernotti, vi riportiamo integralmente un messaggio che abbiamo ricevuto da Pedro Ortega, segretario generale del sindacato della Zona Franca. Adriano era impegnato nel seguire i progetti di formazione sindacale dell'Associazione.

Siamo onorati per questo importante riconoscimento verso di lui e ringraziamo per questo gesto umano e fraterno.

Estimados/as compañeros/as de la solidaridad italiana:

A dos años de la partida de Adriano, seguimos recordándolo como el gran amigo que fue con los obreros de maquila. Seguimos recordándolo como el soñador de un mundo distinto, con justicia social para todos y todas.

Adriano nos enseñó la terquedad de defender nuestros derechos más allá de las pequeñas y grandes complejidades que eso implicara.

En la última comunicación que sostuvimos con ustedes te planteábamos nuestro deseo de organizar un pequeño maratón con los trabajadores de zona franca, hemos hecho las gestiones correspondientes con las empresas y se

han mostrado abiertos a colaborar. Igualmente se han hechos las gestiones con la policía nacional, pero esta no nos ha respondido todavía, por lo que no vemos posible realizarlo en la fecha que habíamos propuesto (29 de junio). En este contexto estamos solicitando a la Comisión Nacional de Zona Franca su respaldo y esperamos poder coordinar con dicha instancia, lo que significaría que estaríamos sujetos a la fecha que ellos nos indiquen.

Sin embargo, los trabajadores no nos queremos quedar sin hacer algo para recordar el espíritu de lucha, trabajo, cooperativismo y solidaridad de Adriano, por lo que los trabajadores el día de mañana 25 de junio/19 han organizado la BRIGADA DE TRABAJO VOLUNTARIO "Adriano Cernotti", la que consistirá en acondicionar, limpiar y pintar el edificio de la CONFEDERACION SINDI-

CAL DE TRABAJADORES DE ZONA FRANCA (CST-ZF).

Con los recursos solidarios de los trabajadores de maquila estaremos desarrollando esta brigada en memoria Adriano.

Por nuestra parte estaremos informándoles a ustedes los avances en la organización del maratón.

Saludos cordiales;

*Pedro Ortega
Secretario General
CST-ZF*

